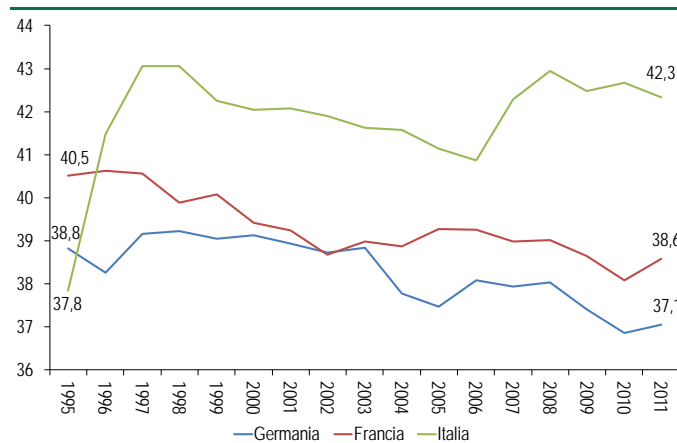


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Aliquota fiscale implicita sul lavoro

(valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi Bnl su dati Eurostat

La **pressione fiscale in Italia** ha raggiunto il 44% del Pil; escludendo dal calcolo l'economia sommersa si sale a quasi il 60%. Il nostro sistema fiscale si caratterizza per la centralità della tassazione sul lavoro, a fronte di un basso peso delle tasse sui consumi e un livello adeguato di imposizione sulle proprietà immobiliari. Il regime delle agevolazioni fiscali rende il sistema complesso, poco efficace e poco orientato alla crescita. Un sostegno alla competitività del Paese potrebbe giungere da una "svalutazione fiscale", realizzando uno spostamento della tassazione dal lavoro ai consumi. Per un sistema equo, che sostenga la crescita, è necessario un forte abbassamento dell'evasione: se l'economia sommersa si riducesse al livello medio dell'area euro, emergerebbero oltre 100 miliardi di base imponibile, con un gettito aggiuntivo stimabile in più di 45 miliardi, un importo pari al deficit delle Amministrazioni pubbliche nel 2012.

24

1 Luglio
2013

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca per un mondo che cambia



Per l'Italia: un nuovo sistema fiscale che guardi alla crescita

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – paolo.ciocca@bnlmail.com

La pressione fiscale e contributiva in Italia ha raggiunto il 44% del Pil, un dato elevato nel confronto internazionale. Nel valutare il livello della pressione fiscale è, però, opportuno inserire nell'analisi il peso dell'economia sommersa, che in Italia è stimata al 21,6% del Pil, oltre 6 punti percentuali in più dell'area euro. Escludendo l'economia sommersa, la pressione fiscale si avvicina al 60%.

Nel nostro Paese l'elevato debito pubblico lascia poco spazio per politiche espansive. Diviene opportuna una rivisitazione dell'intero sistema impositivo, che guardi alla crescita dell'economia. Il confronto con le altre economie europee consente di individuare i caratteri fondamentali del nostro sistema fiscale: molte tasse sul lavoro, poche tasse sui consumi, un livello adeguato di imposizione sulle proprietà immobiliari, un regime delle agevolazioni fiscali che rende il sistema complesso, poco efficace e poco orientato alla crescita.

In Italia, l'aliquota fiscale implicita sul lavoro, calcolata come rapporto tra le entrate ottenute dalla tassazione sul lavoro e una stima della relativa base imponibile, è pari al 42,3%. Nell'area euro, solo il Belgio presenta un valore più elevato, mentre in Francia si scende al 38,6% e in Germania al 37,1%. Viceversa, l'aliquota fiscale implicita sui consumi è pari al 17,4% in Italia, contro il 19,9% della Francia e il 20,1% della Germania.

Il sistema italiano prevede, inoltre, l'applicazione di oltre 700 agevolazioni fiscali, destinate alle famiglie, alle imprese e ai consumi, anche attraverso l'applicazione delle aliquote IVA ridotte. Questo sistema determina una perdita di gettito superiore ai 250 miliardi di euro.

In un mondo nel quale le imprese italiane non possono più beneficiare delle svalutazioni del cambio, ma al contrario subiscono gli effetti negativi di quelle poste in essere da altri paesi, un sostegno alla competitività del sistema produttivo potrebbe giungere da una "svalutazione fiscale": uno spostamento della tassazione dal lavoro ai consumi, realizzato mantenendo invariato il gettito complessivo, favorirebbe le esportazioni, sostenendo la crescita.

Un'ultima considerazione: una qualsiasi riorganizzazione del sistema fiscale avrà, però, un impatto limitato sulle capacità del Paese di generare ricchezza fino a quando non si realizzerà un forte abbassamento del grado di evasione. Se in Italia l'economia sommersa si riducesse al livello medio dell'area euro, emergerebbero oltre 100 miliardi di euro di base imponibile, con un gettito aggiuntivo stimabile in più di 45 miliardi, un importo pari al deficit complessivo delle Amministrazioni pubbliche italiane nel 2012.

Cresce la pressione fiscale effettiva sull'economia italiana

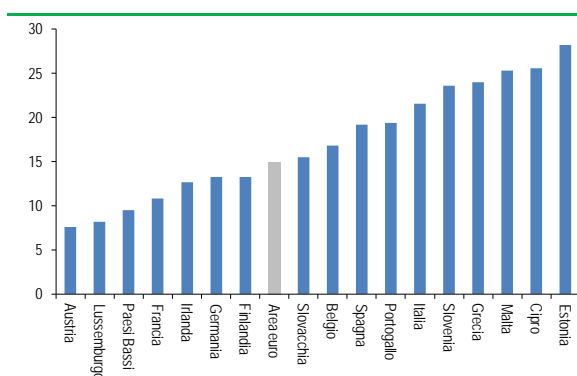
Il rientro del rapporto deficit/Pil al di sotto del limite del 3%, che ha consentito all'Italia di uscire dalla procedura per deficit eccessivo, è il risultato di una profonda azione sui conti, che ha interessato tutto il triennio 2010-12. Durante lo scorso anno, la correzione del bilancio pubblico, misurata dal saldo delle Amministrazioni al netto degli interessi, è risultata pari a 1,3 punti percentuali di Pil, un miglioramento prossimo ai 20 miliardi di euro. Gli interventi si sono concentrati sulle entrate, mentre gli effetti delle azioni sulle uscite hanno fino ad ora avuto un impatto marginale, determinando un brusco

innalzamento della pressione fiscale e contributiva, che ha raggiunto il 44% del Pil, un valore mai toccato negli ultimi venti anni.

Nel valutare il livello della pressione fiscale è, però, opportuno inserire nell'analisi il peso dell'economia sommersa. La pressione fiscale e contributiva è, infatti, misurata come rapporto tra le entrate fiscali e contributive registrate da un paese in un anno e il suo Pil. Ma, mentre nelle statistiche sul Pil si tiene conto di una stima dell'economia sommersa, il valore delle entrate è riferito solo agli importi effettivamente incassati. Ne deriva che, nel caso di una diffusa evasione la pressione fiscale ufficiale risulti sottostimata.

L'economia sommersa

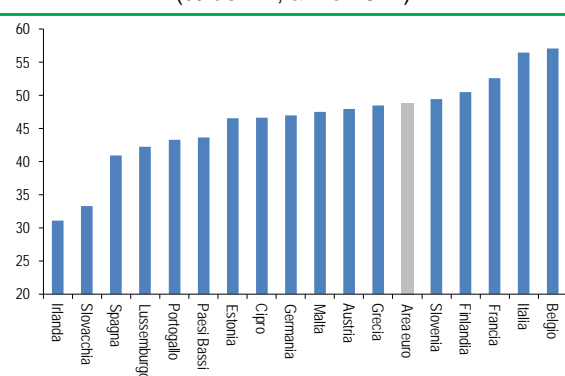
(% del Pil; anno 2012)



Fonte: Commissione europea (su dati Schneider F.)

La pressione fiscale al netto dell'economia sommersa

(% del Pil; anno 2012)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Commissione europea (Schneider F.) e Eurostat

Le stime sull'economia sommersa per l'area euro segnalano una profonda eterogeneità tra i diversi paesi. Si va da valori inferiori al 10% del Pil in Austria e in Lussemburgo ad oltre il 25% in Estonia. Nel confronto internazionale, l'Italia si caratterizza per un'ampia diffusione dell'economia sommersa, con un valore per il 2012 stimato in oltre il 20%: si tratta di una somma superiore ai 300 miliardi di euro. Andando a questo punto ad escludere dalla statistica sulla pressione fiscale e contributiva il valore relativo all'economia sommersa emerge una rappresentazione più veritiera del carico fiscale sui fattori produttivi di ciascun paese. La posizione dell'Italia risulta particolarmente complessa: escludendo l'economia sommersa dal valore del Pil, si passa dal 44% delle statistiche ufficiali ad una pressione fiscale e contributiva reale prossima al 60%. Tra i 17 paesi che compongono l'area euro, solo il Belgio si trova su un valore leggermente superiore a quello italiano. In Francia, nonostante il rapporto tra le entrate fiscali e contributive e il Pil risulti più alto di quello dell'Italia, la pressione fiscale reale è più bassa di 3 punti percentuali, grazie ad un peso dell'economia sommersa stimato intorno al 10%, la metà di quello italiano. Stesso discorso per la Germania, paese con un valore delle entrate fiscali e contributive sul Pil al netto dell'economia sommersa quasi 10 punti più basso di quello italiano.

Le previsioni della Commissione europea segnalano per i prossimi anni un ulteriore miglioramento dei saldi delle Amministrazioni Pubbliche in Italia. Per il nostro Paese, il principale problema nell'immediato non è, dunque, porre in essere ulteriori misure di correzione, quanto piuttosto individuare le politiche necessarie per il sostegno alla crescita. Di tali politiche ne trarrebbe giovamento lo stesso equilibrio dei conti.

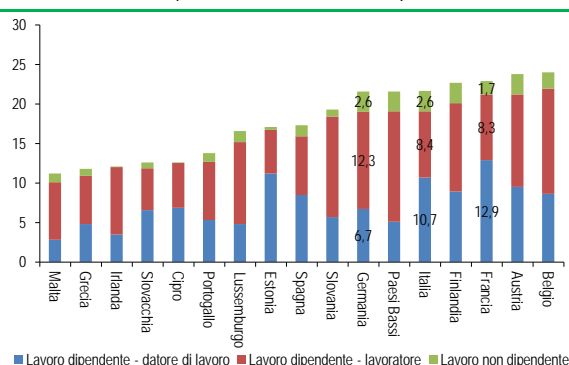
L'elevato livello del debito pubblico lascia, però, poco spazio alla realizzazione di politiche espansive, che mirino ad un abbassamento della pressione fiscale complessiva. Non potendo ridurre le entrate, diviene opportuna una profonda rivisitazione dell'intero sistema impositivo, che guardi all'equilibrio dei conti fornendo nel contempo sostegno alla crescita. Utili spunti di riflessione possono essere tratti da un'analisi del sistema fiscale e contributivo a livello europeo.

In Italia, un'alta tassazione sul lavoro si combina con...

Nel 2011, in Italia le tasse sul lavoro, comprensive dei contributi sociali, sono state pari a 344 miliardi di euro, il 21,8% del Pil, un punto percentuale in più della media dell'area euro. Su valori più elevati troviamo la Francia (22,9%) e il Belgio (24%). In Germania, il peso della tassazione sul lavoro è solo leggermente più basso di quello italiano (21,6%). Oltre al livello è, però, importante analizzare quanto accaduto nel corso degli ultimi quindici anni. In Italia, tra il 1995 e il 2011, l'incidenza sul Pil è cresciuta di quasi 4 punti percentuali. Si tratta dell'aumento più ampio tra i 17 paesi europei. Opposta la storia tedesca: il peso della tassazione sul lavoro è passato dal 24% del 1995 al 21,6% del 2011, mentre in Francia l'incidenza sul Pil è rimasta sostanzialmente stabile su livelli elevati.

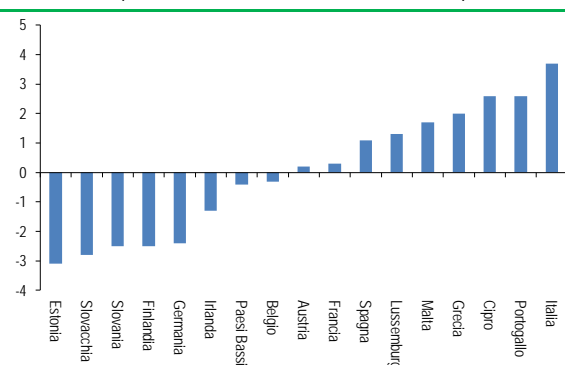
La tassazione sul lavoro

(% del Pil; anno 2011)



La tassazione sul lavoro

(% del Pil; variazione 2011/1995)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

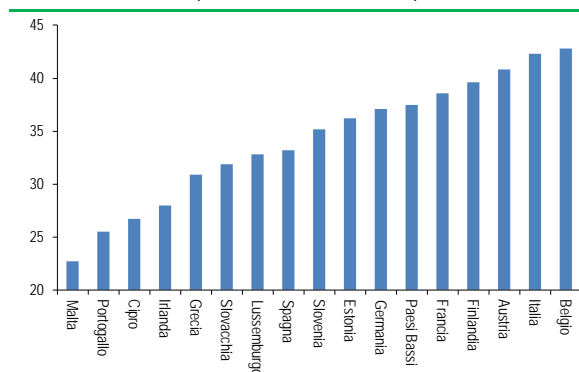
In Italia, le tasse sul lavoro sono arrivate a rappresentare oltre la metà del totale del gettito fiscale e contributivo. Non si tratta del valore più elevato: in Germania si sale al 55,9%, in Austria al 56,7%. Anche in questo caso la particolarità dell'Italia è, però, l'evoluzione registrata negli ultimi anni: l'incidenza sul totale delle entrate è aumentata di quasi 6 punti percentuali tra il 1995 e il 2011, mentre si è ridotta di 4,5 punti in Germania e di 0,8 in Francia.

Guardando le singole componenti della tassazione sul lavoro, l'aumento registrato negli ultimi quindici anni in Italia ha interessato prevalentemente la parte relativa al lavoro dipendente per la quota di contributi a carico del datore di lavoro, passata dall'8,6% del 1995 al 10,7%. Tra i 17 paesi dell'area euro, solo in Francia (12,9%) e in Estonia (11,2%) si registrano valori più elevati. La Germania ha, invece, ridotto il peso di questa voce del costo del lavoro, dal 7,5% al 6,7% del 2011. Nel confronto tra l'Italia e la Germania appaiono evidenti le differenze tra i due paesi nella distribuzione della tassazione sul lavoro tra le diverse componenti. In Germania, il carico maggiore grava

sui lavoratori dipendenti (12,3% del Pil), mentre il peso per i datori di lavoro risulta pari a circa la metà (6,7%). Opposta la situazione in Italia: i lavoratori dipendenti contribuiscono per l'8,4% del Pil, mentre i datori di lavoro per il 10,7%. Situazione simile a quella italiana in Francia, paese nel quale la maggiore tassazione sul lavoro è il risultato del peso che grava sui datori di lavoro (12,9% del Pil), il più alto all'interno dell'area euro.

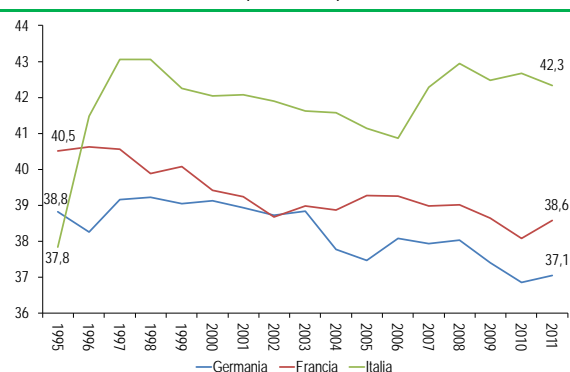
Aliquota fiscale implicita sul lavoro

(valori %; anno 2011)



Aliquota fiscale implicita sul lavoro

(valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La tassazione sul lavoro in Italia risulta, dunque, elevata nel confronto internazionale. L'aliquota fiscale implicita sul lavoro, calcolata come rapporto tra le entrate ottenute dalla tassazione sul lavoro e una stima della relativa base imponibile, è pari al 42,3%. All'interno dell'area euro, solo il Belgio presenta un valore leggermente più alto (42,8%). In Francia si scende al 38,6%, in Germania al 37,1%. Guardando agli ultimi quindici anni, appare evidente la perdita di competitività, in termini di maggior carico fiscale e contributivo, subita dal mercato del lavoro italiano. Alla metà degli anni Novanta la situazione appariva, infatti, diversa: l'aliquota fiscale implicita sul lavoro era pari al 37,8% in Italia, 1 punto percentuale in meno della Germania, quasi 3 in meno della Francia. Dal 1995 al 2011, l'aliquota fiscale implicita sul lavoro è aumentata in Italia di 4,5 punti percentuali, mentre si è ridotta di quasi 2 punti sia in Francia sia in Germania: in quindici anni il nostro Paese ha accumulato una perdita rispetto a questi due paesi in termini relativi superiore a 6 punti percentuali di maggiore tassazione sul lavoro.

...una bassa imposizione sui consumi

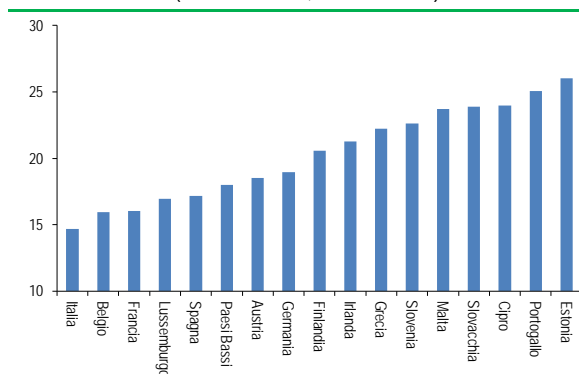
A fronte di un'elevata tassazione sul lavoro, il nostro Paese si caratterizza per una contenuta imposizione sui consumi: nel 2011, le tasse sui consumi sono state pari a circa 170 miliardi di euro. In termini di incidenza sul totale dell'economia, la situazione italiana non appare molto differente da quella riscontrabile negli altri paesi europei. Nel 2011, le tasse sul consumo sono state pari al 10,8% del Pil, peso sostanzialmente uguale sia a quello medio dell'area euro sia a quello della Germania. Diversa la rappresentazione che emerge andando a considerare la composizione dell'intera imposizione fiscale e contributiva. L'Italia ottiene un quarto del gettito totale dai consumi, un valore uguale a quello della Francia, ma 2,1 punti percentuali in meno della media dell'area euro e quasi 3 punti in meno della Germania.



Guardando le singole componenti della tassazione sui consumi, appare con chiarezza il peso contenuto dell'Imposta sul Valore Aggiunto. In Italia, il gettito dell'IVA è inferiore ai 100 miliardi di euro e rappresenta il 15% del totale delle entrate fiscali e contributive, il valore più basso tra i 17 paesi dell'area euro. 2,7 punti percentuali separano l'Italia dalla media dell'area, mentre oltre 4 punti è la distanza dal valore tedesco. Una limitata importanza nel finanziamento complessivo delle Amministrazioni Pubbliche italiane è assegnata anche alle accise. Questa voce rappresenta solo il 5% del totale dell'imposizione, a fronte del 6,1% dell'area euro e del 6,7% della Germania.

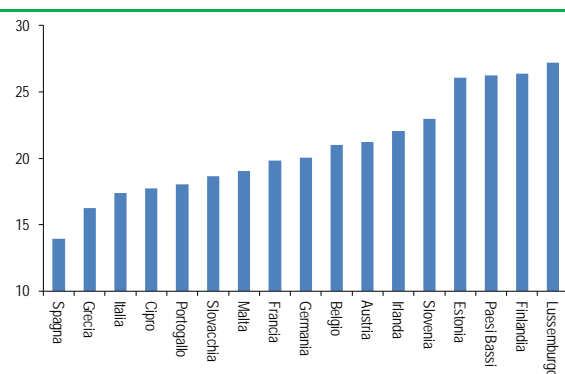
Il peso dell'IVA sul totale della tassazione

(% del totale; anno 2011)



Aliquota fiscale implicita sui consumi

(valori %; anno 2011)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Parlando del limitato peso della tassazione sui consumi in Italia, ed in particolare del basso livello relativo degli introiti IVA, è opportuno analizzare le problematiche derivanti dalle differenti aliquote applicate. In Italia, sono previste tre aliquote: quella standard al 21% e due ridotte (10% e 4%). Il 4% si applica ad alcuni generi alimentari, ad alcuni apparecchi medicali, ad alcuni libri e giornali e ad alcuni servizi sociali. Quella del 10% è, invece, applicata ad alcuni prodotti alimentari, ad alcuni prodotti farmaceutici, ai servizi culturali, ai ristoranti e ai servizi alberghieri. L'aliquota standard interessa, infine, alcuni prodotti farmaceutici, alcuni libri, le televisioni a pagamento e le attività sportive. Negli altri paesi, l'aliquota standard va dal 15% del Lussemburgo al 24% della Finlandia. La maggior parte dei paesi si colloca tra il 19 e il 21%. L'aliquota ridotta va dal 5 al 14%, mentre quella super ridotta è prevista solo in cinque paesi. La distribuzione dei singoli beni e servizi tra le diverse aliquote varia da paese a paese. La scelta di estendere l'area di applicazione delle aliquote ridotte determina, ovviamente, un calo del gettito. Il rapporto tra il gettito IVA effettivamente riscosso e quello che sarebbe stato teoricamente ottenuto se a tutta la base imponibile fosse stata applicata l'aliquota ordinaria viene considerato come una misura dell'efficacia dell'IVA. Questo rapporto in Italia è pari al 41,3%, ciò significa che su 100 euro potenziali di gettito IVA le politiche di agevolazione portano a rinunciare a 58,7 euro. Tra i 17 paesi dell'area euro solo Grecia (37%) e Spagna (40,6%) presentano un valore più basso. In Francia si sale al 47,8% e in Germania al 55,6%.

Il contenuto peso della tassazione sui consumi si accompagna, ovviamente, ad una bassa aliquota fiscale implicita, calcolata anche in questo caso come rapporto tra le entrate ottenute dalla tassazione sui consumi e una stima della relativa base

imponibile, pari al 17,4%. Solo in Grecia (16,3%) e in Spagna (14%) si trovano valori più bassi di quello italiano. In Francia si sale al 19,9% e in Germania al 20,1%.

Le aliquote IVA nei paesi dell'area euro

(situazione a gennaio 2013)

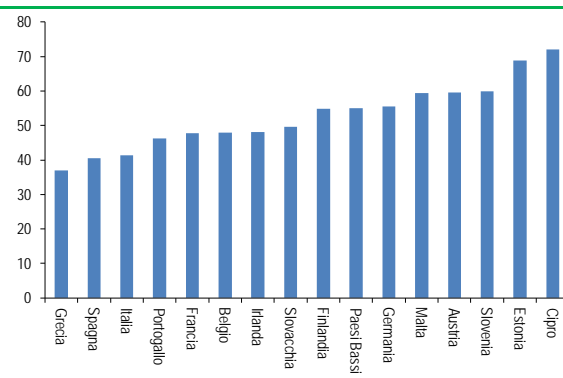
	Grecia	Spagna	Italia	Portogallo	Francia	Belgio	Irlanda	Germania
Standard	23	21	21	23	19,6	21	23	19
Ridotta	6,5/13	10	10	6/13	5,5/7	6/12	9/13,5	7
Super ridotta		4	4		2,1		4,8	

	Finlandia	Paesi Bassi	Slovacchia	Malta	Austria	Slovenia	Estonia	Cipro
Standard	24	21	20	18	20	20	20	18
Ridotta	10/14	6	10	5/7	10	8,5	9	5/8
Super ridotta								

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Gettito IVA effettivo

(% del gettito teorico all'aliquota normale)



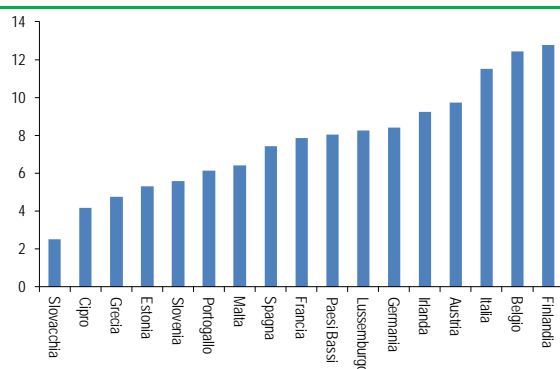
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Persone fisiche e imprese: molte tasse, troppe agevolazioni

Una componente importante della tassazione sul lavoro è rappresentata dalle imposte sui redditi delle persone fisiche. Nel 2011, il gettito delle entrate tributarie sui redditi personali, grandezza che comprende in piccola parte anche i proventi derivanti dalla tassazione su forme di reddito diverse dal lavoro, è risultato in Italia pari a circa 180 miliardi di euro, l'11,5% del Pil. Tra i 17 paesi dell'area euro valori più elevati si riscontrano solo in Finlandia (12,8%) e in Belgio (12,4%), mentre in Germania si scende all'8,4% e in Francia al 7,9%. Dai redditi delle persone fisiche si ottiene in Italia il 27% del gettito fiscale e contributivo complessivo, oltre 5 punti in più della Germania e quasi 10 in più della Francia.

Tassazione sui redditi delle persone fisiche

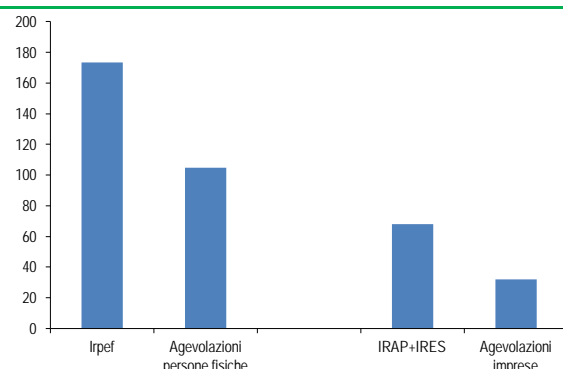
(% del Pil; anno 2011)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Agevolazioni fiscali e reddito delle persone fisiche e delle imprese

(miliardi di euro; anno 2011)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat, Istat e Corte dei Conti

Nonostante la tassazione sul reddito delle persone fisiche nel nostro Paese risulti elevata nel confronto internazionale, il gettito è influenzato profondamente, e in misura più intensa di quanto registrato nelle altre economie, dal sistema delle agevolazioni fiscali. Secondo i dati contenuti nel Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti, sono oltre 170 le agevolazioni fiscali previste dal sistema italiano a favore delle persone fisiche. La perdita di gettito supera i 100 miliardi di euro. Confrontando il valore delle agevolazioni con quello del gettito effettivamente incassato (180 miliardi), appare evidente l'importanza che lo strumento delle deduzioni e delle detrazioni assume in Italia nel disegnare le caratteristiche del sistema impositivo sui redditi delle persone fisiche. Su oltre 100 miliardi di minore gettito, 9 provengono dal comparto casa, 21 dal segmento famiglia e quasi 60 sono, invece, collegabili al lavoro e alle pensioni.

Ovviamente nel sistema fiscale italiano le agevolazioni non interessano solo le famiglie, ma riguardano anche le imprese. In questo caso sono previste quasi 80 agevolazioni, con una perdita complessiva di gettito superiore ai 30 miliardi di euro, dei quali 24 per imposte dirette e quasi 7 per l'IRAP. Anche nel caso delle imprese, dato un gettito da IRES e IRAP compreso tra i 60 e i 70 miliardi di euro, appare evidente il ruolo delle agevolazioni nel disegnare le caratteristiche del sistema fiscale italiano.

Andando a considerare anche le altre agevolazioni, che non interessano direttamente le famiglie e le imprese, come ad esempio quelle derivanti dall'applicazione delle aliquote IVA ridotte, il numero complessivo è superiore a 700. A fronte di un gettito fiscale e contributivo realmente incassato di oltre 650 miliardi di euro, le agevolazioni generano minori entrate per più di 250 miliardi, si tratta di una perdita pari a oltre un quarto del gettito complessivo potenzialmente ottenibile.

Tassazione immobiliare: con le riforme in linea con l'Europa

Le tasse sulla proprietà, immobiliare e non, in Italia nel 2011 sono state pari a poco più di 33 miliardi di euro, il 2,1% del Pil, 0,3 punti percentuali in più della media dell'area euro, ma un valore in linea con l'intera Unione europea. Tra i 17 paesi dell'area euro, valori più alti si registrano solo in Francia e in Belgio, entrambi al 3,2%. La Germania si posiziona, invece, su un livello inferiore alla metà di quello italiano (0,9%).

Le tasse sulla proprietà comprendono le imposte ricorrenti sugli immobili; si tratta dei prelievi effettuati annualmente, come imposte sul reddito o patrimoniali ordinarie, che si contrappongono ai prelievi ordinari effettuati all'atto del trasferimento e ai prelievi straordinari. Con l'esclusione di Malta, tutti i paesi dell'Unione europea prevedono una tassazione ricorrente sugli immobili, estesa anche all'abitazione principale. Le metodologie di applicazione variano da paese a paese. In alcuni casi il soggetto passivo d'imposta è solo il proprietario, in altri interessato al pagamento è anche l'inquilino.

Nel 2011, in Italia l'imposizione ricorrente sulle proprietà immobiliari generava un reddito pari a poco più di 10 miliardi di euro, lo 0,7% del Pil. L'Italia si collocava su un valore leggermente inferiore a quello medio dell'area euro (0,9%), e pari a poco più della metà di quello riferito all'Unione europea (1,3%). Su livelli più elevati si posizionavano la Francia (1,9%), il Belgio (1,3%) e la Grecia, paese nel quale la tassazione ricorrente sugli immobili era passata dal pesare lo 0,3% del Pil nel 2010 all'1,1% del 2011.

Con l'introduzione dell'IMU la situazione in Italia è radicalmente cambiata. Il gettito è passato dai 9,2 miliardi di euro incassati con l'ICI nel 2011 a 22,6 miliardi. L'incidenza sul Pil è più che raddoppiata. Rispetto all'anno precedente sono stati, infatti aggiunti

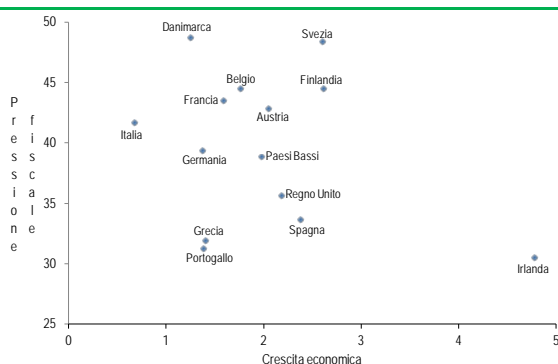
oltre 13 miliardi di nuova imposizione ricorrente sugli immobili, un importo pari a circa lo 0,9% del Pil. Con il passaggio all'IMU il livello della tassazione italiana si è avvicinato a quello francese, superando leggermente quello medio europeo.

Alcune riflessioni conclusive

L'analisi dei dati sulle principali economie europee, confrontando la media degli ultimi quindici anni della pressione fiscale e contributiva con il tasso di crescita medio annuo conseguito da ciascun paese, mostra con chiarezza come non sia possibile individuare una relazione stretta e ben determinata tra livello della pressione fiscale e crescita economica. Emerge, ad esempio, come la Svezia con una pressione prossima al 50% del Pil abbia registrato nel periodo 1996-2012 una crescita media annua del 2,6%, 0,4 punti percentuali in più di quella del Regno Unito, paese con una pressione fiscale circa 13 punti percentuali più bassa di quella svedese. L'Italia, con una pressione media pari al 41,7% ha registrato, tra i paesi considerati, la peggiore performance in termini di crescita, fermandosi ad un incremento medio annuo del Pil dello 0,7%, un valore pari a circa un terzo di quello dell'Austria, che ha una pressione fiscale comparabile a quella italiana. Dall'altro lato, l'Irlanda, con un fisco tra i meno pesanti (30,5% del Pil) ha registrato la crescita media annua più alta tra tutti i paesi considerati, quasi il 5% tra il 1996 e il 2012. La stessa performance non è stata, però, conseguita dal Portogallo, che si caratterizza per una pressione fiscale in linea con quella irlandese.

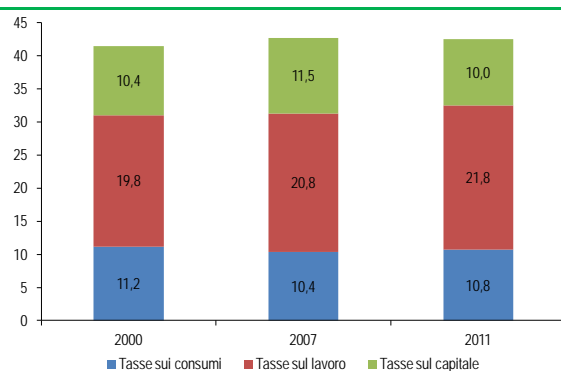
Crescita economica e pressione fiscale nelle principali economie europee

(pressione fiscale e contributiva in % del Pil – media 1995-2011; crescita Pil reale – media 1996-2012)



La composizione della pressione fiscale e contributiva in Italia

(% del Pil)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Se il livello della pressione fiscale non spiega i diversi ritmi di crescita economica, la composizione del prelievo assume, però, rilevanza, influenzando le scelte degli operatori in termini di investimenti e domanda di lavoro.

Il confronto con le altre economie europee consente di individuare i caratteri fondamentali del nostro sistema impositivo: molte tasse sul lavoro, poche tasse sui consumi, un livello adeguato di imposizione sulle proprietà immobiliari, un regime delle agevolazioni fiscali che rende il sistema complesso, poco efficace e poco orientato alla crescita economica.

Una prima considerazione sulla complessità: un sistema fiscale caratterizzato da oltre 700 agevolazioni, che portano ad una riduzione del gettito potenziale superiore a un quarto, pone le basi per una difficile applicazione delle regole, favorendo comportamenti elusivi ed evasivi. Come visto in precedenza, l'Italia si caratterizza, ad esempio, per una bassa efficacia dell'imposizione sui consumi, con una perdita di gettito, risultato delle aliquote IVA ridotte, stimata in quasi il 60%. Una revisione delle agevolazioni, che si accompagni ad una riarticolazione delle aliquote e all'utilizzo di forme dirette di redistribuzione, renderebbe il sistema più semplice ed efficiente.

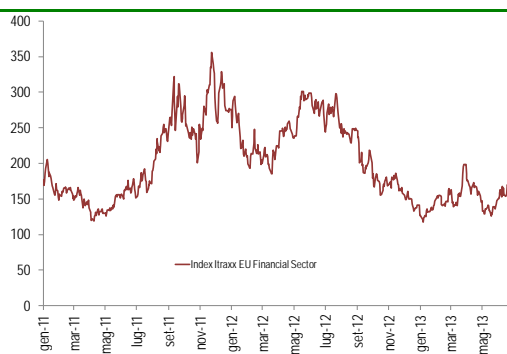
Oltre alla complessità, i dati mostrano come sia opportuno un riequilibrio tra le diverse forme di imposizione. Uno spostamento significativo della tassazione dai fattori produttivi verso il consumo renderebbe il sistema fiscale maggiormente orientato alla crescita economica. In un mondo nel quale le imprese italiane non possono più beneficiare delle svalutazioni del cambio, ma al contrario subiscono gli effetti negativi di quelle poste in essere da altri paesi, un sostegno alla competitività del sistema produttivo potrebbe giungere da una "svalutazione fiscale": uno spostamento della tassazione dal lavoro ai consumi, realizzato mantenendo invariato il gettito complessivo, favorirebbe le esportazioni, sostenendo la crescita.

Il confronto con la Germania può aiutare a capire, fornendo una parte della spiegazione della differente performance economica dei due paesi durante la crisi. Tra il 2000 e il 2007, mentre la Germania riduceva la pressione fiscale sul lavoro, portando il peso delle tasse dal 24% del Pil al 21,2% e riducendo l'aliquota implicita dal 39,1% al 37,9%, l'Italia realizzava un aumento della pressione fiscale complessiva, abbassando il peso delle tasse sui consumi, dall'11,2% del Pil al 10,4%, ed aumentando quello sul lavoro, dal 19,8% al 20,8%. Nella prima parte degli anni Duemila, in Germania, una riduzione delle tasse sul lavoro è stata affiancata ad una profonda riforma del mercato del lavoro, salvaguardando la competitività del sistema produttivo tedesco in un contesto mondiale caratterizzato dalla forte concorrenza di paesi con un basso costo del lavoro. In Italia, non è accaduto lo stesso.

Un'ultima considerazione: una qualsiasi riorganizzazione del sistema fiscale avrà, però, un impatto limitato sulle capacità del Paese di generare ricchezza fino a quando non si realizzerà un forte abbassamento del grado di evasione fiscale. Per capire la reale dimensione del fenomeno è sufficiente provare ad immaginare cosa accadrebbe se l'Italia avesse un tasso di evasione in linea con quello medio dell'area euro. Se l'economia sommersa passasse dal 21,6% del Pil stimato per l'Italia al 15% dell'area euro, emergerebbero oltre 100 miliardi di euro di base imponibile. Applicando a questo numero la pressione fiscale e contributiva del 2012, si otterrebbe un gettito aggiuntivo stimabile in oltre 45 miliardi di euro. Per dare una dimensione al fenomeno: 45 miliardi di euro è un importo perfettamente uguale al deficit complessivo registrato dalle Amministrazioni pubbliche italiane nel 2012. Riducendo l'evasione fiscale e contributiva ad un livello europeo, si passerebbe da un disavanzo del 3% ad un bilancio in pareggio. Altrimenti, il maggior gettito potrebbe essere utilizzato per una riduzione dell'imposizione fiscale. Anche in questo caso, per dare una dimensione al fenomeno: 45 miliardi di euro equivalgono al doppio del gettito dell'IMU, alla metà di quello dell'IVA, a due terzi della tassazione sulle imprese (IRES più IRAP) e a un quarto di quella sulle persone fisiche.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

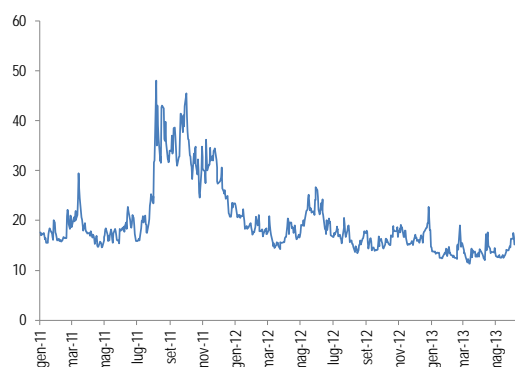
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio rimangono sotto quota 170 pb.

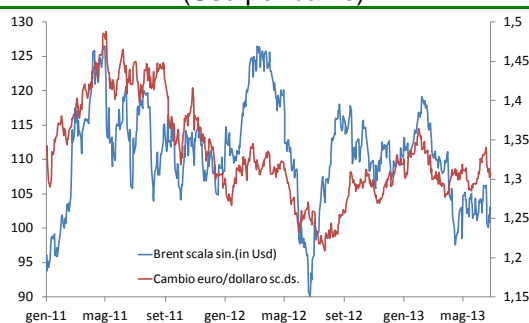
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix nell'ultima settimana scende da 19 a 17.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/€ a 1,31. Il petrolio di qualità Brent quota \$102 al barile.

Prezzo dell'oro (Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro scende a 1.215 dollari l'oncia dai 1.289 della scorsa settimana.

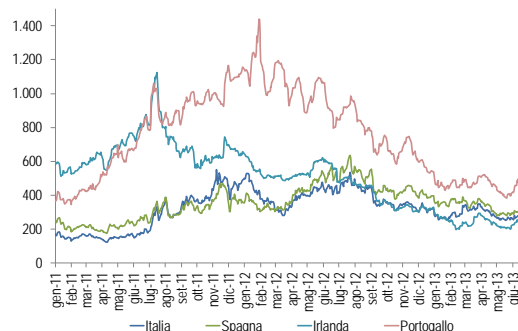
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

Il Ftse Mib si muove intorno a 15.300.

Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund sono pari a 471 pb per il Portogallo, 232 pb per l'Irlanda, 302 pb per la Spagna e 282 pb per l'Italia.

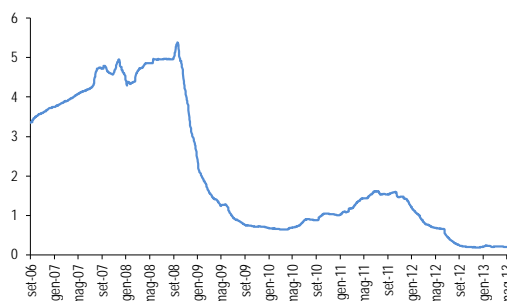
Indice Baltic Dry



Fonte: Thomson Reuters

L'indice, su valori minimi, nell'ultima settimana sale oltre quota 1.100.

Euribor 3 mesi (val. %)



Fonte: Thomson Reuters

L'euribor 3m si muove intorno a 0,20%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.